

## ***Il lungo viaggio dell'avo di Jorginho***

**di Gian Antonio Stella**

*in "Corriere della Sera" del 14 luglio 2021*

«Egregio Sig. Padrone Dott. Ferdinando Chisini, Pieve di Soligo. Con grande dolore devo manifestargli una spaventevole mia sorte. Comincerò a dirgli qualche cosa del viaggio, questo è stato molto pesante tanto che per mio consiglio non incontrerebbe tali tribulazioni neppur il mio cane che è lasciato in Italia.(...) Piangendo gli descriverò che dopo pochi giorni si amalò tutti i figli e anche le donne, e noi che ne abbiamo condotto 11 figli nell'America ora siamo rimasti con 5 e gli altri li abbiamo perduti. Lascio a lei a considerare quale e quanta fu la nostra disperazione che se avessi avuto il potere non sarei fermato in America neppur un ora». La lettera di Bortolo Rosolen da Santa Teresa di Cordeiros, Brasile, 9 Marzo 1889, citata da Emilio Franzina nel suo bellissimo Merica Merica, è una straordinaria testimonianza di come fu, nel 1886, l'emigrazione in Brasile di Giobatta Frello, trisavolo di Jorge Luiz Frello Filho, detto Jorginho, l'eroe dei nostri giorni, partito dalla contrada Santa Caterina di Lusiana, sull'altopiano di Asiago, per finire dopo mille peripezie, a Imbituba nello stato di Santa Catarina, nel Sul brasiliero dove ancora esistono decine di radio in «italian» diffuse tra i venticinque milioni di brasiliani di cognome e origini italiani. Vittime, spesso, delle truffe descritte da padre Pietro Maldotti: «La propaganda fu implacabile e irrefrenabilmente scandalosa fino a vedersene alcuni nelle valli bergamasche a predicare dalle carrozze, vestiti eccentricamente come i saltimbanchi, su per i mercati e negli stessi sagrati delle chiese, intorno alle ricchezze straordinarie, alle fortune colossali preparate a coloro che si fossero diretti in America». Molti ce la fecero davvero. Altri no. Tutti, però, sono rimasti per oltre un secolo legatissimi alla patria lontana. Ai suoi riti. Alle sue tradizioni. Al suo cibo, cantato in un «forrò» ripreso dall'etnomusicologo Gianluigi Secco, dedicato alla polenta, alla ricotta, al baccalà: «Tuti i ani nel mese de agosto / qua femo na festa per nuantri Taliani / par magnare tante cuche bone / poenta e formaio e tanti salami // Oh puina, la bela puina, / la polentina con el bacalào...». Ecco, a proposito delle «radici» esaltate da certi sovranisti contro gli «oriundi», un piccolo esempio di cosa siano... Un amore lontano, nostalgico, pieno. L'Italia di Jorginho è un po' più grande di quella del campanile.